

Riflessioni sugli scenari futuri del nostro sistema politico

Questo articolo cerca di sviluppare alcune riflessioni sul momento istituzionale e politico che stiamo vivendo e prevedere possibili, e da me auspicabili, scenari futuri. Tutto ciò sarà fatto analizzando tre eventi dell'ultimo periodo: l'elezione di Giorgio Napolitano a Presidente della Repubblica; la nascita e i primi mesi del governo Prodi; la vittoria del No al referendum costituzionale.

L'elezione del nuovo presidente della Repubblica

L'elezione del nuovo Presidente della Repubblica ha provocato forti polemiche per diversi motivi: l'avvento di un ex-comunista al Quirinale, l'abbandono del cosiddetto "metodo Ciampi" e la conseguente votazione del Presidente da parte della sola maggioranza di centro-sinistra. Tuttavia il discorso di insediamento di Giorgio Napolitano contiene, a mio parere, importanti indicazioni per la costruzione di un clima politico più "mite" e una democrazia dell'alternanza matura, grazie ad un nuovo rapporto tra maggioranza e opposizione.

"... il fatto che si sia instaurato un clima di pura contrapposizione e di incomunicabilità, a scapito della ricerca di possibili terreni di impegno comune, deve considerarsi segno di una ancora insufficiente maturazione, nel nostro paese, del modello di rapporti politici e istituzionali già consolidatosi nelle altre democrazie occidentali. Ebbene, è venuto il tempo della maturità per la democrazia dell'alternanza anche in Italia. Il reciproco riconoscimento, rispetto ed ascolto tra gli opposti schieramenti, il confrontarsi con dignità in Parlamento e nelle altre Assemblee elettive, l'individuare i temi di necessaria e possibile - limpida - convergenza, nell'interesse generale possono non già mettere in forse, ma, al contrario, rafforzare in modo decisivo il nuovo corso della vita politica ed istituzionale avviatosi con la riforma del 1993 e le elezioni del 1994." (dal discorso di insediamento del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano).

Napolitano ripercorre la storia della Repubblica e individua i valori fondamentali, contenuti in particolare nella Costituzione, che uniscono tutti gli italiani. Egli rileva però che i principi, i valori, gli indirizzi scritti ieri, devono essere aperti a raccogliere oggi nuove realtà e nuove istanze: *"I costituenti si pronunciarono a tutte lettere per una Costituzione destinata a durare, per una Costituzione rigida ma non immutabile, e definirono le procedure e garanzie per la sua revisione. Nei progetti volti a rivedere la seconda parte della Costituzione, che si sono via via succeduti, non sono stati mai messi in questione i suoi principi fondamentali, ma già nell'Assemblea costituente si espresse, nello scegliere il modello della Repubblica parlamentare, la preoccupazione di tutelare le esigenze di stabilità dell'azione di Governo e di evitare le degenerazioni del parlamentarismo. Quella questione rimase aperta e altre ne sono insorte in anni più recenti, anche sotto il profilo del ruolo dell'opposizione e del sistema delle garanzie in rapporto ai mutamenti intervenuti nella legislazione elettorale"*. (ibidem)

Il presidente inoltre richiama la costituzione europea e lo spirito di Alcide De Gasperi e Altiero Spinelli, i principi cristiani e il ruolo fondamentale della Chiesa Cattolica, la sussidiarietà attraverso il ruolo delle comunità locali e delle associazioni di volontariato, esalta l'importanza della famiglia *(..."e sono le risorse delle famiglie, come quelle che abbiamo visto in queste settimane stringersi attorno alle spoglie dei caduti di Nassiriya e di Kabul. Famiglie laboriose e modeste che educano i loro figli al senso del dovere verso la patria e verso la società. Famiglie che rappresentano la più grande ricchezza dell'Italia"*. (ibidem)

Da tutto questo emerge la volontà di Giorgio Napolitano di incarnare un mandato presidenziale di continuità, per favorire più pacati confronti tra le forze politiche e più ampie e costruttive convergenze nel paese dopo gli anni di massima conflittualità istituzionale dell'epoca maggioritaria.

I primi passi del governo Prodi

Le contraddizioni del centro-sinistra in campagna elettorale si stanno manifestando con forza in questi primi mesi di "azione", o direi meglio "non azione" del governo Prodi. Le esternazioni dei ministri appena nominati hanno mostrato con chiarezza l'esigenza che ogni singola forza politica dell'Unione ha: salvaguardare la propria identità, esasperando spesso le proprie posizioni per "tranquillizzare" il proprio corpo elettorale (dal mondo cattolico alla sinistra antagonista).

Con questa eterogeneità di visioni sull'economia, sulle questioni di bioetica e di diritti e sulla politica internazionale, la coalizione di centro-sinistra avrà grosse difficoltà a lavorare per il bene generale e dare vita a quelle riforme per risolvere i problemi strutturali ed economici del nostro paese. Il "collante" anti-berlusconiano funziona dall'opposizione o in campagna elettorale; funziona meno quando si hanno responsabilità di governo.

Le differenze esistenti nel centro-sinistra sono, a mio avviso, molto più ampie di quelle interne alla Casa delle libertà; tuttavia mi pare evidente come sia il sistema a non funzionare. Il bipolarismo nato con la cosiddetta "seconda repubblica" ha dato vita ad alleanze troppo eterogenee per poter produrre effetti duraturi e positivi di governo.

Come da alcuni analisti della politica viene sottolineato, questa legislatura si apre nel segno di una contraddizione: la politica dei partiti e dei soggetti istituzionali (cioè quella che gli americani definiscono con la parola *politics*), si avvierà in breve tempo a vorticosi processi politici. Di fronte esiste un'emergenza di politiche e di interventi (la *policy* nel linguaggio anglosassone) che necessiterebbe invece di un sistema politico-istituzionale stabile e forte.

La speranza è che la classe dirigente di questo paese costituisca un'aggregazione "riformista" sulle *policy*, che potrebbe aiutare anche la costituzione di un bipolarismo più mite ed equilibrato.

La vittoria di misura del governo Prodi potrebbe favorire la nascita di questo scenario politico nuovo. Ci troviamo di fronte ad un bivio: davanti all'incapacità di tenere unita la maggioranza con un'azione vera di governo, il centro-sinistra potrà optare per un ritorno alle urne, con tutti i rischi conseguenti, oppure dialogare con l'opposizione e cercare di costruire una sorta di governo di larghe intese che metta insieme, per un tempo definito di due-tre anni, le forze moderate e riformiste dei due poli. Questo governo "istituzionale" avrebbe il compito di fare poche grandi riforme; potrebbe inoltre favorire il rimescolamento dell'assetto attuale dei partiti con lo scopo di dare maggiore omogeneità agli stessi e alle coalizioni.

A mio parere sarebbe necessario abbandonare definitivamente l'idea di costruire un partito democratico nel centro-sinistra e un partito unico delle libertà nel centro-destra. I partiti dovrebbero piuttosto lavorare fin da subito per mettere insieme le forze e le culture omogenee del panorama politico italiano: esse potrebbero trovarsi in due grandi partiti, uno di centro moderato e uno di sinistra moderata, socialista/riformista. Questi si alternerebbero al governo del paese in maniera autosufficiente oppure attraverso delle alleanze di coalizione: il centro moderato con la destra populista e democratica, la sinistra socialista con quella comunista e antagonista.

La vittoria del No al referendum costituzionale

Un possibile accordo del tipo "*grossa coalizione*" che ho descritto in precedenza, potrebbe trovare terreno fertile dopo il secco rifiuto degli italiani alla proposta di riforma costituzionale, e le conseguenti ripercussioni nel centro-destra.

La vittoria schiacciante del No al referendum può essere letta come un chiaro rifiuto al metodo adottato di cambiare le regole del gioco a colpi di maggioranza.

In realtà ciò è avvenuto due volte negli ultimi anni, è bene ricordarlo. Il centro-sinistra nel 2001 è riuscito a fare approvare e mettere in funzione la riforma di una parte importante della Costituzione, quella del titolo V, provocando la prima "ferita" ad un metodo condiviso e diversi guai nel merito dell'applicazione stessa.

Il testo di riforma elaborato dal centro-destra, più ampio e globale, è stato invece respinto anche grazie alla maggiore capacità di mobilitazione della sinistra a scuotere le "coscienze" degli italiani.

La carta del '48 mostra però la necessità di essere modernizzata nella sua seconda parte (forma di governo e federalismo). Anche in questo caso bisogna aprire una fase nuova che porti il centrosinistra ad ammettere che su titolo V, *premierato*, fine del bicameralismo perfetto e riduzione del numero dei parlamentari, la strada da perseguire è quella che la Casa delle libertà aveva, seppur confusamente, tracciato.

In definitiva la stagione della grande coalizione oltre a favorire politiche efficaci, "aiutare" il compimento della transizione del periodo post-tangentopoli dando vita a partiti e coalizioni più omogenei, potrebbe servire anche allo scopo di aprire un tavolo per una riforma condivisa della nostra Costituzione.

La sfida per la nostra classe dirigente è grande. Se i politici più illuminati presenti nel centro-sinistra e nel centro-destra avranno il coraggio di rischiare e compiere questo passo, la politica italiana potrà essere capace nel giro di due-tre anni di riformare molto di se stessa e consegnare un sistema politico-istituzionale più adatto ad un paese moderno.

Carlo Lazzeroni – *Componente Direzione Nazionale Giovani UDC*
carlolazzeroni@udc-pisa.it